

38 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 25)

Presentazione - Monte Argentario, 29 agosto 1742. (Originale AGCP)

Paolo è d'accordo con lui nel ritenere che non bisogna attendere da Dio altri segni o ispirazioni per decidersi a ritirarsi nella Congregazione della Passione, perché quelli che ha ricevuto sono più che sufficienti. Dio infatti "non fa cose superflue". Francesco Antonio ha solo 23 anni, ma gli affari a cui ogni giorno deve accudire per l'amministrazione dei beni patrimoniali sono tanti, e questo gli causa una certa stanchezza e deconcentrazione. Le cose da fare sono tante e sempre più importanti dell'orazione mentale, almeno così sembra. Francesco Antonio informa il suo Padre spirituale che qualche volta la trascurava. Paolo gli risponde subito: "Non vi è strada più corta per cader in precipizi, quanto il lasciare l'orazione; onde V. S. la ripigli e non la lasci mai, attenda all'acquisto delle virtù, al raccoglimento interno ed esterno, ed a mantenere il cuore in pace, acciò sia degno abitacolo di Dio". Insomma egli deve reagire con forza, non badando a svogliatezza e ad aridità. Solo così esprimerà le benedizioni di Dio. A riguardo delle contraddizioni, delle calunnie e dei pettegolezzi non deve perdere tempo o lasciarsi impressionare. Perdoni e preghi per chi l'offende. Si ricordi che il cammino di discepolato è vero e concreto in proporzione al fatto che si partecipi alla Passione. Se ora incomincia a sentire al vivo le ferite delle varie cattiverie umane, soprattutto delle maldicenze, proprio ora e solo ora inizia a essere vero cristiano! Perché così si fa esperienza di vera e concreta partecipazione alla Passione. Lo informa che le pratiche per la fondazione del Ritiro di S. Angelo di Vetralla procedono bene. Da parte sua è sempre disponibile a cooperare anche per la fondazione del Ritiro all'Isola d'Elba. Il resto della lettera lo dedica alla sua carissima cugina, la Sig.na Domenica, per darle consigli intorno alla sua vita interiore. Conclude salutando tutti affettuosamente e assicurando di ricordarli dal sacro altare. Questa è l'ultima lettera che Paolo scrisse prima che Francesco Antonio facesse il grande passo di entrare nella Congregazione della Passione.

I. M. I.

Molto Rev.do in Cristo Carissimo,

scrivo con fretta, perché l'occasione che vi è per costì vuol partire.

Ricevei ieri una Sua carissima acclusa a quella del P. Antonio.¹ V. S. mi dice bene, ed è vera cognizione che le dà Dio che avendo avuto tanto lume ed ispirazioni di ritirarsi qui, non v'è bisogno d'altro, e S. D. M. non fa cose superflue, ma tutto *in pondere et mensura*.²

Non vi è strada più corta per cader in precipizi, quanto il lasciare l'orazione: onde V. S. la ripigli e non la lasci mai, attenda all'acquisto delle virtù, al raccoglimento interno ed esterno, ed a mantenere il cuore in pace, acciò sia degno abitacolo di Dio, né si deve spaventare delle difficoltà, tentazioni, aridità ecc., ma crescere in maggior confidenza in Dio, e fedelmente servirlo, che vedrà quanto saranno copiose le sue misericordie sopra Lei.

Godo che S. D. M. le dia occasione d'arricchirsi di così alti tesori con soffrir calunnie. Oh se sapesse che grandi gioie son queste! Procuri però di esser cauto nel suo procedere per non dare ammirazione veruna, e poi lasci dire, e preghi per chi lo calunnia. *Nunc incipis esse discipulus Christi.*³

Del Ritiro di costì io n'avrei tutto il desiderio, e subito che Dio aprirà la strada io farò ciò che potrò.⁴ Aspettiamo che sia fondato il Ritiro di Vetralla,⁵ che è già ceduto da quel pubblico e si aspettano le ultime risoluzioni di Roma, e conseguentemente la fondazione si farà prima di Natale, o poco dopo, seppure non s'attraversa altro.

Scriverei molto volentieri alla Sig.ra Domenica,⁶ ma non posso che non v'è tempo e bisogna mandar la lettera. Le dica però che scacci come la peste quei timori che la raffreddano, cioè quei timori d'essere in disgrazia di Dio; questi vengono dal demonio. Il timor filiale è ottimo, ma porta seco umiltà di cuore, confidenza in Dio, pace, serenità e gran coraggio di più servire il Signore ecc. Se non fa questi effetti, è timore che cagiona l'inimico, e bisogna scacciarlo. Se le penitenze non le fanno perdere la sanità, ma che sempre si senta in mediocri forze, e se le fa con spirito di allegrezza in Dio, è segno che Dio la vuole per questa via, epperò segua con gran costanza. Non dico che alle volte non debba sentire delle ripugnanze della natura, tedi, abbattimenti ecc. ma dico che per più sia in forze ed in coraggio; faccia tutto con ubbidienza e non dubiti che io conosco che Dio la fa camminare per una strada che la porta a gran perfezione.

Le dica ancora che dia luogo allo Spirito Santo, faccia orazione non a modo suo, ma a modo di Dio; lasci che l'anima voli dove la porta lo Spirito Santo; e tenga sospetti, anzi inganni quei lumi, che non lasciano grande umiltà, cognizione di se stessa, pace, e maggior desiderio di piacere a Dio: l'amante parla poco, una parola d'amore basta a tenere un'anima in gran raccoglimento per del tempo. La lingua dell'amore è il cuore che brucia e s'incenerisce in olocausto al Sommo Bene.

Le dica in nome mio, che quando sente il cuore svegliato all'amore, che ami e si riposi in silenzio d'amore nel seno dell'amato Bene, con patto però che porti il fascetto di mirra delle Pene di Gesù, e dei Dolori di Maria Santissima nel seno dell'anima sua.

Godo molto che Dio l'eserciti in soffrire calunnie: oh che Dio vuol cavare gran bene! Le soffra con contento e con pregar Dio per chi la calunnia, mostrandosi sempre serena ecc.

Vorrei, se Dio volesse, esserle vicino, che volentieri mi vorrei addossare di assisterla, e ne spererei gran bene ecc.

Le dica che preghi assai per me e per la nostra Congregazione, e così faccia lei, e stia costante in mettere in esecuzione la divina chiamata.

Saluti la Sig.ra Madre, la Sig.ra Domenica *in Domino*,⁷ io non mi scorderò di loro tutti dal Sacro Altare.

Faccia compagnia al P. Antonio e lo faccia stare allegro in Dio.

E se i ricordi che dico per la Sig.ra Domenica sente che le danno qualche attrattiva interna, li pratici Lei ancora.

Resto con abbracciarla in Gesù Cristo e se posso servirla con la Sig.ra Cugina mi comandino.

In fretta.

Ritiro della Presentazione ai 29 agosto 1742⁸

Suo vero Servo in Cristo⁹

Paolo D. S. †

Missionario¹⁰

Note alla lettera 38

1. Il P. Antonio Danei, fratello di Paolo e di P. Giovan Battista, dopo 12 anni di convivenza con i due santi fratelli non aveva saputo apprendere il vero spirito della vocazione passionista. Soggetto alle febbri malariche, gli riusciva soprattutto insoffribile la solitudine del Ritiro. Prima di decidere di abbandonare la Congregazione chiese di recarsi a Castellazzo Bòrmida (AL), a respirare aria nativa (cf. *Casetti II*, pp. 364-365, del 5 luglio 1742) e poi a Rio (LI), al paese di Francesco Antonio Appiani (cf. lettera precedente n. 37, nota 2 dell'11 luglio 1742). Dalla presente lettera veniamo a sapere che P. Antonio il 29 agosto si trovava ancora all'Isola d'Elba e in uno stato psicologico e spirituale non buono, perché Paolo chiede all'Appiani di fargli compagnia e di tenerlo allegro. Da tutto l'insieme risulta che era in evidente difficoltà umana e vocazionale. Paolo dopo aver pazientato ancora alcuni mesi, con una delibera firmata da lui, dal P. Giovan Battista e dal P. Fulgenzio Pastorelli, in data 30 ottobre 1742 lo dimise dalla Congregazione (cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, pp. 331-332). Per ulteriori notizie, cf. lettera n. 145, nota 7.
2. Letteralmente: "In peso e misura". Cf. Sap 11, 20: "Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso".

3. Letteralmente: “Ora incominci a essere discepolo di Cristo”. Paolo applica a Francesco Antonio una frase famosa di S. Ignazio di Antiochia, presa dalla sua *Lettera ai Romani*, cap. V, par. 3 (cf. lettera n. 16, nota 2).
4. Sugli innumerevoli tentativi fatti nell’arco di tempo di circa 40 anni (1729-1768) per fondare un Ritiro Passionista nell’Isola d’Elba (LI), sempre con esito negativo, cf. lettera n. 718, nota 1. Il P. Giammaria ricorda che la fondazione di un Ritiro Passionista specificatamente nell’Isola d’Elba fu trattata “in diversi tempi”, cioè durante la prima campagna missionaria del 1735, poi “massime al tempo del P. Francescantonio, quale voleva farla, colle sue sostanze, in Rio, alla chiesa di S. Caterina”, e “finalmente nell’anno 1764, essendosi di nuovo fatte le missioni in quest’isola, si risvegliò nei popoli l’antico desiderio di avere una fondazione nella chiesa di S. Cerbone, situata fra Marciana e Poggio, essendone il principale promotore il Sig. Tommaso Fossi” (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, nn. 162-164, pp. 94-95). In verità fin dal 1729-1730 Paolo si era rivolto al vescovo di Massa Marittima (GR), Mons. Eusebio Ciani, per trattare la fondazione di un Ritiro nella sua diocesi, che comprendeva anche l’Isola d’Elba. Il vescovo appoggiò con ardore l’iniziativa e gli indicò come luogo possibile il Romitorio della Ss.ma Vergine delle Grazie presso Capoliveri (cf. *Zoffoli I*, pp. 404-406; C. F. Giorgini, *La Maremma Toscana nel Settecento*, p. 138, nota 15). Sulla precisazione di Paolo, che egli non aveva cercato Ritiri nell’Isola d’Elba, cf. lettera n. 594, nota 2.
5. Il Ritiro di S. Angelo di Vetralla (VT) fu inaugurato il 6 marzo 1744. Per notizie, cf. lettera precedente n. 37, nota 5.
6. La Sig.na Domenica Claris, cugina di Francesco Antonio Appiani, aveva intenzione di fondare una Congregazione femminile, dedicata a onorare in modo tutto particolare la Vergine Addolorata. Paolo, nonostante le chiare riserve mostrate sulle immaginazioni e le penitenze, e il discernimento negativo a riguardo di fondare la Congregazione femminile (cf. lettera n. 32, nota 2 del 7 luglio 1741), ha dato un apprezzamento sostanzialmente positivo sul suo cammino spirituale. In questa lettera si mostra particolarmente lieto nell’intuire che lei stava entrando nella meravigliosa spiritualità dell’unione con Dio tramite l’orazione d’amore.
7. “Nel Signore”.
8. A volte, data la grafia piuttosto simile, è difficile stabilire se la cifra indica “1” o “2”. Nel caso presente invece sembra che l’originale, rivisto criticamente, porti la data del 29 e non del 19 agosto 1742, come riferito dall’edizione precedente (cf. *Casetti I*, pp. 431-433).
9. Nell’originale manca la firma, forse asportata per devozione. Nella copia, tra parentesi, quindi forse aggiunta dal trascrittore, c’è la firma così: Suo vero Servo Paolo della Croce. Nell’edizione precedente (cf. *Casetti I*, p. 433) l’espressione di deferenza e la firma hanno

questa formulazione: Suo vero servo in Cristo. Paolo della S. † Missionario. Noi seguiamo questa versione.

10. San Paolo della Croce ha scritto, come già è stato rilevato, ma qui conviene ripetere, 27 lettere a Francesco Antonio Appiani, 15 quando era ancora laico, 10 quando era chierico, cioè suddiacono e diacono e forse, per alcune di queste, già presbitero e 2 da religioso Passionista (cf. lettera n. 29, nota 1). Abbiamo creduto utile riportare qui di seguito in nota le due lettere che Paolo gli scrisse quando era religioso, di modo che si abbia una visione completa sia del cammino spirituale di Francesco Antonio come pure della direzione spirituale che Paolo gli ha offerto per la sua maturazione umana, vocazionale ed evangelica.

A) Appiani Francesco Antonio. Ceccano. (n. 26)

Maria Ss.ma del Cerro - Tuscania, 29 marzo 1755. (Originale AGCP)

I. C. P.

Carissimo ed amatissimo P. Rettore,

quando lo credevo vicino a S. Angelo mi vedo favorito di una carissima di V. R. in cui la sento ancor costì col P. Consultore. *Fiat voluntas Dei*. Spero però in breve il di loro ritorno, tanto più che i tempi sono buoni e dolci. La Settimana Santa l'ho celebrata in spirito con V. R. e con tutti gli altri; e siccome la sento ritirato nelle Alpi più alpestri, e coperto di nevi e ghiacci sino alla gola, così vedo spuntare un sole tanto caldo, che dileguerà tali monti di nevi, e col suo calore vitale farà spuntare fiori e frutti d'ogni virtù ecc. Lei non mi crede, ma sparita tal tempesta, voglio rinfacciarglielo a gloria di Dio. Scrivo il Sabato Santo e di notte per potere arrivare a tutte le lettere, che non sono poche, ed alla sacra funzione. Ai 3 aprile partiranno per costì i due buoni laici. Scrivo al P. Consultore, che mi dà notizia di S. Sosio ecc. O che viva fiducia S. D. M. mi dà, che esso vuol purificare la Congregazione col levarne i torbidi ecc. Mi saluti il P. Rettore *et omnes*; ed in fretta lo abbraccio in Gesù Cristo, e mi riprotesto di vero cuore di V. R.

Cerro ai 29 marzo 1755

di partenza per le Missioni della Tolfa, Nepi per il 3 aprile

Aff.mo Servo Paolo della Croce

B) Appiani Francesco Antonio. Nepi. (n. 27)

Maria Ss.ma del Cerro - Tuscania, 27 marzo 1759. (Originale AGCP)

I. C. P.

Carissimo P. Segretario amatissimo,

ricevo con mia consolazione la carissima di V. R., in cui era compiegata la lettera del P. Procuratore Generale. *Benedictus Deus*. Godo abbia incominciati gli Esercizi, e spero che avrà campo di terminare ambi i monasteri in 14 o 15 giorni, ed io me ne sbrigai in 12 o 13 tra tutti e due: si fa quel che si può e si lascia la cura a Dio di tutto. Lo sto dunque attendendo, e si conduca Cesare col somaro per portare i suoi scritti ecc. Io vado migliorando. Mi saluti il Sig. Arciprete Melata, e faccia pregar per noi e per le note cose, massime nei prossimi giorni santi. So che in codesto monastero vi è una visionaria. Sia cauto in non credere, che, secondo la notizia che n'ebbi, sono piuttosto illusioni. Spero che Dio le darà lume.

Io ho il capo aggravato ed ho da scrivere molto e lo abbraccio in Gesù Cristo, salutandolo per parte di tutti e sono di cuore di V. R.

Cerro ai 27 marzo 1759

Aff.mo Servo Paolo della Croce